

POLITICA

Corsa contro il tempo: venti giorni per il sì a otto decreti

C. FUS.
ROMA

Venti giorni di fuoco per il governo Letta. Sono otto i decreti in scadenza tra febbraio e marzo e che devono fare la spola tra Camera e Senato. Ognuno di loro pretende file serrate e idee chiare in sostegno dell'esecutivo. Sono quattro le trappole più insidiose.

1) DESTINAZIONE ITALIA

Va convertito entro il 21 febbraio. È il fiore all'occhiello del governo Letta, contiene la ricetta per rilanciare l'Italia. È andato in aula alla Camera venerdì scorso in prima lettura. Significa che deve poi andare al Senato in seconda lettura.

2) FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Nato come disegno di legge, rimasto impantanato al Senato, il 13 dicembre è diventato un decreto del governo. Andrà in aula al Senato martedì per la seconda lettura. È gravato da 170 emendamenti, e dovrà tornare alla Camera per il via libera definitivo. Scade il 26 febbraio.

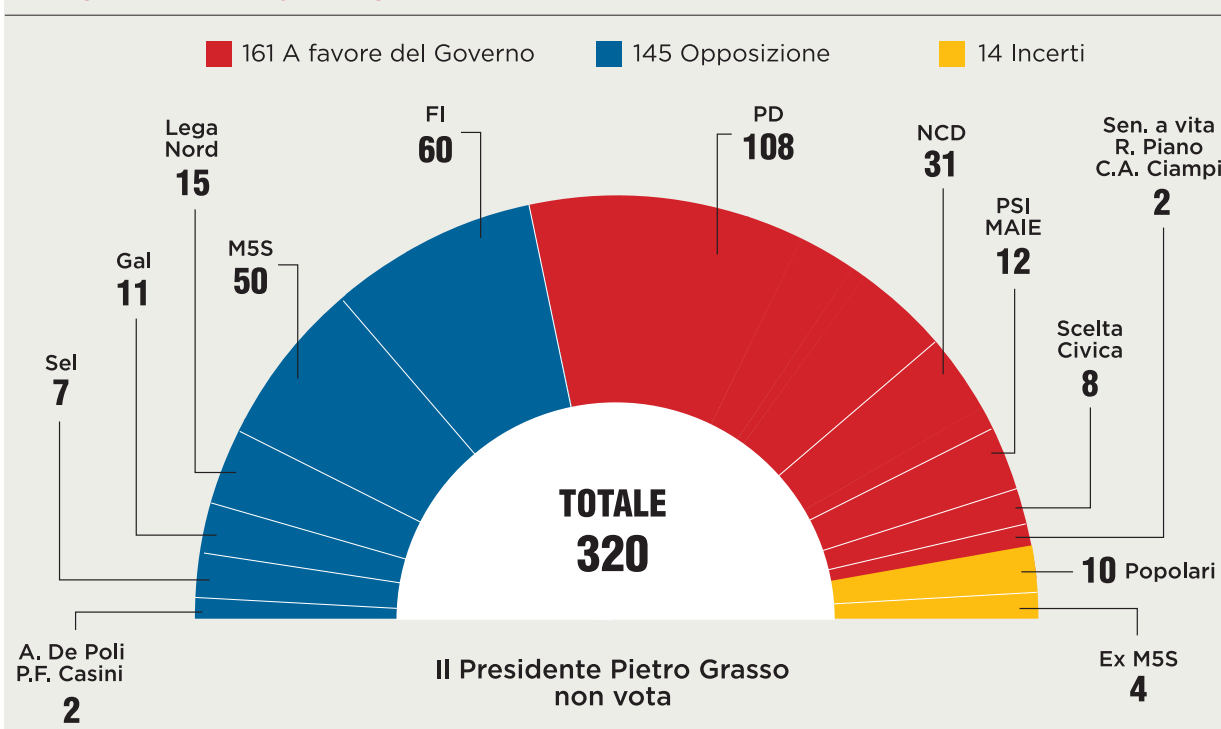
3) SVUOTA CARCERI

È una delle quattro mosse che governo e Parlamento hanno messo in campo per evitare di far pagare all'Italia decine e decine di milioni di euro di multa a Bruxelles che ci ha condannato per le condizioni disumane delle nostre carceri. È stato approvato alla Camera, è ora al Senato e deve essere convertito entro il 21 febbraio.

4) SALVA-ROMA

È uno dei testi più a rischio. Ha già rischiato di suicidare il governo prima di Natale: nato come testo per aiutare gli enti locali in difficoltà - ad esempio Roma - era stato imbottito di mance e prebende le più svariate per il territorio e i suoi parlamentari. Palazzo Chigi lo ritirò e presentò un nuovo testo il 28 dicembre. Scade il 28 febbraio e deve passare ancora in prima lettura. Ancora adesso c'è dentro di tutto: web-tax, affitti d'oro, blocco degli sfratti, tassa di sbarco sulle isole minori.

LA LOTTERIA DEL SENATO



Decreti e Italicum, ora è alto il rischio trappole

● Tutti i trabocchetti delle prossime due settimane ● Scadenza il 28 febbraio per quattro provvedimenti chiave ● Al Senato la maggioranza è appesa a tre voti, dopo la fuga di Casini e la diaspora dei centristi

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Se fosse un gioco, e non lo è, lo potremmo chiamare *Trappole & trabocchetti* (al governo). Nel tabellone di gioco sono raffigurati i giorni di quel che resta del mese di febbraio, l'emisfero del Senato e

quello della Camera. L'obiettivo è traghettare a marzo legislatura e governo in ogni sua declinazione possibile - rimpasto, Letta bis, Renzi uno - cercando di fargli evitare tutte le caselle cerchiare di rosso con la scritta «Crisi/pericolo» disseminate qua e là lungo il calendario dei giorni.

Fuor di metafora, la situazione politica nei prossimi giorni è un intreccio diabolico tra decreti legge in scadenza (quattro entro fine febbraio), riposizionamento delle singole forze politiche in funzione di quella che sarà la nuova legge elettorale e, di conseguenza, una frammentazione di voti che rende il voto, soprattutto di palazzo Madama, consistente come quello di una lotteria. Cioè appeso più al caso che a variabili prevedibili.

Una palude piena di insidie. Le scadenze dei decreti al Senato - tra il 21 e il 28 febbraio - su cui il governo Letta misurerà la sua stabilità, incrociano infatti il voto in prima lettura alla Camera della nuova legge elettorale. Martedì pomeriggio cominceranno alla Camera le vota-

zioni sull'*Italicum*. Che è arrivato in aula con la tagliola in Commissione (ostaggio dei Cinque stelle) che ha impedito anche l'adozione dei cinque punti già concordati tra Pd, Ncd e Fi: lo sbarramento per il premio di maggioranza salito dal 35 al 37 per cento; l'abbassamento della soglia per i partiti in coalizione (dal 5 al 4,5%); multicandidature; norma salva Lega (entrano in Parlamento i partiti che raggiungono il 9% in almeno tre regioni); delega al governo di 45 giorni.

Sull'*Italicum* pesano però circa 300 emendamenti. Qualcuno particolarmente indisioso come la norma salva-Sel (entra in Parlamento anche il miglior perdente di ogni coalizione) decisiva soprattutto per il centrosinistra (Renzi teme giustamente una scissione a sinistra). E l'emendamento sul conflitto di interessi presentato da M5S e Sel. Che farà il Pd sapendo che Forza non lo può certo votare?

161 VOTI CERTI

Così mentre la prossima settimana l'*Italicum* avvierà il suo pericoloso viaggio a

Montecitorio, sarà possibile intravedere il posizionamento dei piccoli partiti dell'ex centro che hanno iniziato da giorni una inevitabile polverizzazione con relativo posizionamento a destra o a sinistra. Ed è chiaro che il tavolo della trattativa per ottenere qualcosa di più o di meno sulla legge elettorale saranno proprio i decreti in scadenza soprattutto al Senato. Dove la maggioranza è appesa attualmente, al netto della doppia scissione dei centristi (Scelta civica e Popolari; e ora anche Casini e Popolari) a soli tre voti.

La torta dei voti di palazzo Madama può contare su 161 voti certi (la maggioranza è 158, compresi i senatori a vita), cioè la somma di Pd (108), Ncd (31), Psi/Maie/Autonomie (12), Scelta civica (12), due senatori a vita (Renzo Piano e Carlo Azeglio Ciampi; gli altri due, Cattaneo e Rubbia sono nel gruppo Autonomie). Sono passati alle opposizioni infatti Casini e De Poli (Udc) mentre i 10 Popolari di Mario Mauro (che ieri hanno presentato il simbolo) sono ancora tra quelli che son sospesi. In questo momento posizione altamente strategica e redditizia. Incerti anche i 4 senatori cacciati da Grillo e soci.

Centosessantuno voti è stato il numero incubo del governo Prodi. E lo sarà anche nei prossimi giorni quando andranno in aula i primi quattro decreti (di un gruppo di otto) in scadenza entro febbraio e la cui bocciatura equivarrebbe a un voto di sfiducia. Entro venerdì 21 devono essere convertiti «Destinazione Italia» e «Svuotacarceri». Il primo contiene le norme per il rilancio economico del paese e per attrarre capitali stranieri. È ancora in aula alla Camera che da martedì, come abbiamo visto, avrà a che fare con la legge elettorale (con i tempi contingenti, cioè massimo 22 ore). Lo «Svuota-carceri» ha già mostrato la sua vulnerabilità nell'approvazione alla Camera (dove però la maggioranza ha numeri sicuri) e al Senato potrebbe aggregare alleanze trasversali e alternative. Che già potrebbero mostrarsi, sempre a palazzo Madama, sul decreto che taglia il finanziamento pubblico ai partiti in maniera graduale entro il 2017 ed è in scadenza il 26 febbraio. Su questo testo nella maggioranza ha alzato la testa Ncd («tagliamo subito tutto adesso») che ha mandato così i suoi segnali a Letta e al Pd. Gli otto senatori di Scelta civica presenteranno il conto al governo e al Pd sull'ex salva-Roma (da convertire entro il 28 febbraio).

Un tabellone di gioco molto impegnativo. Sempre che la salita al Colle del premier Letta annunciata per i prossimi giorni (nuova squadra e Impegno 2014) e la direzione del Pd del 20 non facciano saltare tutto prima. In un senso o nell'altro.

Parma è ferma: più che amministrare, si litiga

Consiglio comunale rinviato tre volte per mancanza di delibere. In compenso aumentano contenziosi e costituzioni in giudizio. Più che amministrare si litiga, accusa la minoranza. Accade a Parma, dove la maggioranza pentastellata non brilla più come nel 2012, quando Federico Pizzarotti conquistò la poltrona di sindaco, ottenendo oltre il 60% dei consensi. E il Pd, che dopo una dura battaglia contro gli sprechi e l'opacità della giunta civicopolista, perse il Comune al secondo turno, presenta il conto. Anzi, i conti. In quattro sedute la giunta Comunale ha emanato 26 deliberazioni, di cui 17 sono costituzioni in giudizio: la scelta di legali con cui difendersi o attaccare in tribunale. Ne rimangono solo cinque di indirizzo politico. «La macchina arranca - attacca Nicola Dall'Olio, capogruppo del Pd in Consiglio comunale -. Il Movimento di Grillo rifiuta i partiti, ma è anche nei partiti che si forma la cultura amministrativa, è lì che nascono e vengono selezionate le competenze. Il rifiuto della politica ha prodotto improvvisazione e questa fa danni quanto ne fanno i ladri».

Sembra passato un secolo, ma i guasti della giunta di centrodestra sono ancora lì. Un buco di 846 milioni nei bilanci delle società partecipate, una squa-

IL CASO

GIGI MARCUCCI
INVIATO A PARMA

Terzo rinvio per il Consiglio comunale. In 40 giorni la giunta Pizzarotti ha prodotto 26 atti ma di questi 17 sono costituzioni in giudizio

dra di governo sotto processo penale, e un bilancio comunale da rifare col bilancino. Le attenuanti non mancano certo alla giunta Pizzarotti. Poco meno di un anno fa il tribunale ha respinto la richiesta di concordato preventivo per la Spip (Società parmense per gli insediamenti produttivi), affondata da un debito di 100 milioni di euro. L'istanza di fallimento era stata presentata dal procuratore capo Gerardo La Guardia e ora l'indagine penale ha cambiato titolo, si procede per bancarotta fraudolenta nei confronti degli ex amministratori.

Tutto vero, sostiene la minoranza, ma è vero anche che dal crack della giunta Vignali ci separano due anni e un periodo di commissariamento. «Ci sono cose che si potrebbero fare a costo quasi zero. Ad esempio discutere di un progetto per la mobilità, immaginare nuove linee di trasporto. Qua siamo ancora fermi al progetto di metropolitana».

Insomma Parma è ferma all'epoca di Elvio Ubaldi, nel '98 primo sindaco di centrodestra in Emilia-Romagna, alla guida del Comune di Parma per due mandati. In teoria le valutazioni della minoranza di centrosinistra possono anche essere strumentali, come i sostenitori di Pizzarotti non si stancano di

ripetere. Ma una conferma è arrivata di recente da un sondaggio del *Sole 24 ore*, che accredita un calo del gradimento di Pizzarotti molto più netto di quello che, in un momento di grave crisi, stanno subendo quasi tutti i sindaci d'Italia.

Cresce invece l'elenco dei ritardi addebitati alla giunta. Esempio, accusa il Pd, quello registrato per la realizzazione della nuova scuola europea, progetto associato all'Efsa, l'Autorità per la sicurezza alimentare. Tutto si ferma nel 2012 per un contenzioso legale. Nel 2013 non si raggiunge un accordo transattivo, ma sembra proprio che neanche nel 2014 i lavori saranno completati. Non che manchi molto: appena il 7% della struttura, sostanzialmente le pertinenze esterne. Ma i prezzi salgono. «Ad esempio è stato raggiunto un nuovo accordo con i costruttori che costerà al Comune cinque milioni in più», dice Dall'Olio. Insomma, forse sarebbe stato meglio tenersi il precedente, visto che il costo complessivo dell'opera è lievitato a 29 milioni. Per carità, la scuola europea riguarda solo 900 allievi dalle materne al liceo, un'élite considerati numeri e costi. Ma per il Pd c'è il rischio che gli ispettori europei alle vecchie Pascoli, sede attuale e malandata della Scuola, blocchino tutto. Con

conseguenze pesanti sul marketing territoriale di una città in cui un numero sempre maggiore di aziende ha nomi stranieri.

Altro caso è quello di Palazzo del Governatore, vero e proprio simbolo di Parma. Un tempo era sede di uffici comunali, ora si vorrebbe trasformarlo in spazio espositivo, dopo un primo esperimento con le opere di Botero. Senonché Pizzarotti lancia un concorso di idee tra i privati per lo sfruttamento della struttura. «Il punto è che se uno non presenta regole minime per lo sfruttamento della struttura, il privato fa quello che gli pare», osserva Lorenzo Lavagetto, giovanissimo segretario del Pd. E dire che Grillo dal suo blog tuona quasi quotidianamente contro le privatizzazioni. E che a Parma, nel settore, non mancano ottimi esempi di collaborazione tra pubblico e privato, come dimostra l'esperienza di Palazzo Strozzi, controllato per il 60% dal Comune. «Mancano idee e la capacità di metterle in pratica», dice la minoranza. Forse una mano, come direttore generale del Comune, avrebbe potuto darla un dissidente del M5s. Sembra che Pizzarotti si fosse rivolto al ferrarese Valentino Tavolazzi, che quel lavoro l'aveva già fatto. Ma era stato colpito da scomunica.